

Rete Teologica Mediterranea

Simposio internazionale e transdisciplinare sulle rotte del Mediterraneo

Linee di metodo per una teologia dal Mediterraneo

Malta 13-15 giugno 2025

CHARLÓ CAMILLERI

Tra incroci e croci: Ripensare la spiritualità maltese dopo l'impero

Introduzione: Malta come crocevia sacro

Malta ha sempre occupato una posizione unica nel Mediterraneo. Le sue piccole dimensioni nascondono un'identità complessa formatasi attraverso millenni di intersezioni culturali, religiose e imperiali. Fin dalle sue origini, l'isola ha funzionato come crocevia letterale e metaforico: uno spazio di convergenza per imperi, rotte commerciali, lingue e religioni. Ma con questi incroci sono arrivate anche le croci, i fardelli della dominazione coloniale, i conflitti religiosi, gli sconvolgimenti politici e le trasformazioni sociali. Parlare di spiritualità maltese oggi significa esplorare questa duplice realtà: l'energia generativa dei suoi attraversamenti storici e il peso esistenziale delle croci ereditate.

Come nazione che storicamente si è appoggiata al cattolicesimo per la coesione culturale e la resistenza politica, dopo l'indipendenza, e l'appartenenza politica al blocco dell'Unione Europea, Malta si trova a rivalutare il suo paesaggio spirituale. Ci si chiede cosa significa essere cattolici in un Paese in cui la religione istituzionale sta perdendo la sua presa? Qual è l'eredità delle origini paoline in una società ora plasmata dal secolarismo, dalla globalizzazione e dalla coesistenza interreligiosa? Secondo un saggio apparso questo mercoledì sul Times of Malta, punta tra l'altro una "crisi di presenza rilevante."¹

I. Il mito paolino e i fondamenti dell'identità cristiana

L'identità spirituale di Malta è profondamente radicata nella tradizione paolina. Secondo gli Atti degli Apostoli (Atti 27-28), San Paolo naufragò sull'isola intorno al 60 d.C., un evento che è diventato centrale nella narrazione religiosa e nazionale di Malta. La prodigiosa sopravvivenza di Paolo a un morso di vipera e la successiva guarigione del padre del funzionario romano Publio sono stati letti come segni divini che hanno consacrato l'isola al cristianesimo. Alof de Wignacourt istituì, nel 1601, la festa del

¹ Alexei Dingli, *Orphans of the Church*, (on-line): <https://timesofmalta.com/article/orphans-church.1111192>. Scaricato l'11 giugno, 2025.

naufragio il 10 febbraio, giorno della sua ascesa a Gran Maestro, per assicurarsi di essere ricordato dai posteri come il Gran Maestro, amato dalla popolazione, che portò nuova vita all'isola e sconfisse definitivamente il nemico ottomano che rappresentava una minaccia. I cavalieri di Malta ampliarono anche il culto paolino e assegnarono importanza alla narrazione negli Atti degli Apostoli per inserire Malta nella mappa dei luoghi sacri di pellegrinaggio biblico. Nonostante il romaniticismo, la mossa fu dettata più dalla politica che dalla religione. Dopo anni di vita da vagabondi in giro per i mari, i Cavalieri non si riconciliarono mai con il loro esilio in un'isola piccola e desolata, a partire da Rodi. Ciononostante, questa mitizzazione collocò Malta tra le prime regioni cristianizzate, radicando nel suo DNA culturale un senso di elezione spirituale.

Questa presunta origine apostolica non è stata solo simbolica, ma ha svolto un ruolo pratico nell'affermare la legittimità cattolica di Malta, soprattutto nei momenti di dominazione straniera. La storia è stata rivitalizzata durante i periodi coloniali, in particolare sotto il dominio britannico, per affermare le radici cattoliche di Malta in opposizione all'influenza protestante e secolare. La narrazione paolina continua a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per l'identità nazionale, celebrata attraverso liturgie annuali, iconografie e visite papali. Tra queste memorie si inserisce anche il fugace pensiero di Papa Leone XIII - uno dei papi prigionieri in Vaticano - di trasferire la sua residenza a Malta: una curiosità storica, forse più legata al mito di una Malta cattolicissima, o *ultra catholique* come la definì il Cardinale Lavigerie.² Di certo considerazioni diplomatiche relativi all'ostilità anticlericali in Italia, il ripristino delle relazioni diplomatiche con il Regno Unito, e la diplomazia ultramontana, erano in atto.

II. Il colonialismo e la costruzione del nazionalismo cattolico

La storia coloniale di Malta è caratterizzata da una continua negoziazione tra dominio e resistenza. Sofferamoci alla recente storia. L'occupazione francese (1798-1800) introdusse gli ideali illuministi e tentò di secolarizzare le istituzioni maltesi, scatenando una feroce resistenza da parte della Chiesa cattolica e della popolazione locale. Il contraccolpo che ne derivò radicò il cattolicesimo come forma di difesa culturale e politica. Sotto il dominio britannico (1814-1964), il cattolicesimo fu paradossalmente rafforzato nonostante l'etica protestante dell'amministrazione coloniale. La Chiesa emerse come veicolo primario dell'identità nazionale, offrendo istruzione, assistenza sanitaria e guida spirituale, pur allineandosi con gli elementi conservatori del governo coloniale.

Queste dinamiche sono state esplorate in modo toccante nella letteratura, in particolare nel romanzo di Nicholas Monsarrat³ *The Kappillan of Malta*.⁴ Ambientato durante la Seconda guerra mondiale, il romanzo ritrae la resilienza e la pietà del popolo maltese

² Si veda: Domenic Fenech, The Pope considers seeking asylum in Malta, 1881-1889. *Journal of Maltese Studies*, 15 (1983) 87-94. Spagna e l'Austria erano pure prese in considerazione.

³ Paul Xuereb, Nicholas Monsarrat (1910-1979), on-line: [Gozo University Centre - Editorial](#), Scricato il 10 giugno 2025.

⁴ Nicholas Monsarrat, *The Kappillan of Malta*, (William Morrow & Co, 1974).

attraverso la figura di padre Salvatore, un parroco che offre conforto spirituale nella Valletta devastata dalla guerra. Pur celebrando i valori cattolici, il romanzo rafforza sottilmente uno sguardo coloniale, presentando i maltesi come nobili ma infantili e la Chiesa come un baluardo contro il caos. Monsarrat, un ufficiale della marina britannica, porta una prospettiva che oscilla tra ammirazione e condiscendenza, riflettendo la complessa interazione tra fede, identità e narrazione imperiale.

Allo stesso modo, il racconto personale conservato nel diario del sacerdote gesuita Alwigi Albanese, scoperto di recente, offre un microcosmo della sottomissione coloniale. Albanese, in qualità di cappellano militare a Fort Chambray, racconta di essere stato messo a tacere da un generale inglese, il maggiore generale Lane, che gli ricordò “Lei è maltese”, e gli ordinò di conseguenza di tenere a freno la lingua.⁵ Questo episodio racchiude l'emarginazione spirituale e culturale vissuta dai locali, compreso il clero maltese, all'interno della gerarchia coloniale.

III. Dall'Impero alla Repubblica: La decolonizzazione della coscienza

Il duplice ruolo della Chiesa, come santuario e strumento di controllo, è continuato fino al XX secolo. Organizzazioni cattoliche come la Società della Dottrina Cristiana (M.U.S.E.U.M.) e l'Azione Cattolica divennero centrali nella vita sociale maltese, formando le generazioni in rigorosi codici morali. L'indipendenza di Malta nel 1964 e la chiusura delle basi britanniche nel 1979 hanno segnato la liberazione politica, ma la decolonizzazione religiosa è stata molto più complessa.⁶ La Chiesa è rimasta un'autorità morale influente fino agli anni '80 e '90, ma gli atteggiamenti della società stavano iniziando a cambiare.

Alcuni sostengono che le riforme del Concilio Vaticano II, che hanno promosso l'apertura e la modernizzazione, hanno avuto inizialmente una risonanza limitata in una Chiesa locale ancora definita dal clericalismo e dal conservatorismo esercitando un potere significativo sulla vita politica. Ciò culminò nella crisi Stato-Chiesa degli anni '60, quando l'arcivescovo Gonzi si oppose pubblicamente al Partito Laburista di Dom Mintoff, portando all'interdizione dei membri del partito e dei loro sostenitori. L'adesione religiosa divenne un test politico, dividendo famiglie e comunità.

L'adesione di Malta all'UE nel 2004 ha portato una maggiore esposizione alle norme liberaldemocratiche e ai valori secolari. La legalizzazione del divorzio nel 2011, approvata da un referendum nonostante l'opposizione della Chiesa, ha segnato un punto di svolta. Ha rivelato non solo il declino dell'influenza della Chiesa, ma anche una crescente volontà pubblica di separare la fede personale dalla fedeltà istituzionale.

⁵ Charló Camilleri, *Musings of Recovery. The Microhistorical Journey of a Jesuit Convalescent (1898-1911)*, online: [Poster Stream - L-Università ta' Malta](#), scaricato il 9 giugno 2025.

⁶ Si veda tra l'altro, Simon C. Smith, *Priests and Politicians: Archbishop Michael Gonzi, Dom Mintoff, and the end of Empire in Malta*, (January 1, 2014), online: [151161088.pdf: oai:hull-repository.worktribe.com:438138](#). Scaricato il 10 giugno 2025.

Gli sviluppi successivi, la legge a favore del matrimonio egualitario (2017), la depenalizzazione dell'uso della cannabis a scopo ricreativo (2021), i dibattiti in corso e le pressioni per la depenalizzazione dell'aborto e la recente proposta di legge per la legalizzazione del suicidio volontario assistito e dell'eutanasia, hanno ulteriormente ampliato questo divario. L'opinione pubblica è sempre più in contrasto con la dottrina cattolica. Tuttavia, questo non implica necessariamente un declino della spiritualità. Anzi, segnala una trasformazione: un passaggio dalla religione istituzionale a forme di fede personalizzate ed esplorative. Nel 2013 avevo evidenziato come un cambiamento culturale comporti inevitabilmente una trasformazione anche sul piano spirituale, o culturale, se si preferisce, giocando sul legame, anche linguistico, tra cultura e culto.

Nonostante il suo impegno in azioni sociali lodevoli, la Chiesa è localmente ormai una voce flebile nel dialogo nazionale, come nel caso dell'eutanasia e dei diritti riproduttivi. I suoi interventi sono spesso visti come scollegati dalla realtà vissuta dei cittadini moderni e le sue argomentazioni morali non riescono ad avere presa al di fuori della sua base tradizionale. Il conflitto Mintoff-Gonzi getta ancora un'ombra lunga; le ferite inferte durante quella crisi ecclesiastico-politica rimangono tenere nella memoria collettiva nonostante gesti riconciliatori tra Chiesa e Stato.⁷ Per molti, l'uso storico dell'autorità spirituale da parte della Chiesa per la coercizione politica continua a minare la sua credibilità morale, soprattutto quando si tratta di discutere di questioni bioetiche complesse. L'espressione 'id-dnub' (il peccato), nel contesto locale, è fenomenologicamente carica di una significazione legata alla coercizione politica, una forma di abuso spirituale. Mi permetto qui di usare le categorie fenomenologiche di Marion sull'eccesso del fenomeno saturo per interpretare 'id-dnub' nel contesto maltese.⁸ "Id-dnub" effettivamente può essere visto come un fenomeno saturo, in quanto nel contesto locale, non è solo un concetto, ma una manifestazione vissuta che travolge la coscienza, carica di senso spirituale, sociale e politico al punto da sfuggire al controllo del soggetto che la vive o la pronuncia.

Per Marion, il fenomeno saturo è un'apparizione che eccede l'intenzionalità della coscienza: offre più significato di quanto la coscienza possa contenere o controllare. Si impone con forza, con un'evidenza eccessiva, e non può essere ridotto a un semplice oggetto di interpretazione razionale. Tramite questa lettura, il termine "id-dnub" eccede il suo significato religioso tradizionale (trasgressione della legge divina) e si impone come strumento di controllo sociale. È vissuto non solo come giudizio spirituale, ma come esperienza concreta di esclusione, stigmatizzazione o repressione politica. Perciò il termine non è più semplicemente "compreso", ma si impone come realtà vissuta, spesso con un eccesso di senso e di pathos. Conseguentemente il soggetto non può contenere o padroneggiare il significato del termine, perché questo gli viene imposto da un'istanza esterna (politica o religiosa).⁹

⁷ Si veda [Archbishop blesses 'Mizbla' tombs and asks for forgiveness ; Why the Archbishop's Mizbla gesture matters](#)

⁸ Si veda, Jean-Luc Marion, *De surcroît: Études sur les phénomènes saturés*, (PUF, 2001).

⁹ Per un esempio contestualizzato si vedano i seguenti incidenti recenti : [Judicial Vicar's comments on](#)

Si possono solo immaginare le devastanti conseguenze pastorali di questo contesto sulla Chiesa che, per usare una metafora paolina, viene messa ancor'oggi in catene.

IV. Dislocazione spirituale e ascesa di nuove forme

Con la religione istituzionale in ritirata, in molti si sono rivolti a spiritualità alternative, accessibili non soltanto grazie alla connettività digitale col mondo, ma anche con l'arrivo di diverse nazionalità, culture e tradizioni filosofiche e religiosi. Lo yoga, la meditazione, la coscienza ecologica e le pratiche di mindfulness sono cresciute di popolarità, soprattutto tra le giovani generazioni. Queste forme spesso mantengono una dimensione morale o etica più libera, ma sono slegate dai dogmi tradizionali. In alcuni casi, rappresentano una fusione sincretica dell'immaginario cattolico con paradigmi spirituali globali, un riflesso dell'identità storica ibrida di Malta.

La posizione strategica di Malta come *hub* migratorio ha introdotto nuove comunità religiose nel tessuto nazionale. Gruppi musulmani, indù, ortodossi ed evangelici hanno stabilito una presenza visibile.¹⁰ Mentre alcuni segmenti della società maltese hanno accolto questo pluralismo, altri hanno reagito con la xenofobia, alimentata dall'ansia culturale e dalla retorica populista. L'apertura spirituale coesiste quindi con la difensiva spirituale, un incrocio segnato sia dalla curiosità che dalla paura.

Le organizzazioni religiose hanno risposto a questi cambiamenti in modi diversi. Caritas Malta, Dar tal-Providenza e Żgħażaġh Azzjoni Kattolika (ŻAK) continuano a fornire servizi fondamentali, fondando la loro missione sull'insegnamento sociale cattolico. Queste istituzioni riflettono il passaggio dall'applicazione della dottrina alla testimonianza basata sul servizio. Incarnano un modello di impegno della Chiesa che privilegia la giustizia, la compassione e l'accompagnamento rispetto all'autorità. Forse la Chiesa è chiamata non tanto a teologizzare o influenzare le politiche, quanto a testimoniare un servizio incondizionato agli emarginati, ai feriti e a coloro che sono smarriti o in difficoltà e cioè ad andare incontro a Dio Trino che ci viene incontro nell'altro, con una disposizione di accoglienza ospitale, senza però negare se stessa, lasciandosi immergere in un processo del ridire Dio nell'oggi.¹¹

V. Religione popolare e continuità culturale

Nonostante il declino della religiosità formale, il cattolicesimo popolare rimane vivace. Le feste di paese, le devozioni mariane e le processioni dei santi continuano a svolgere un ruolo vitale nella vita dei maltesi. Questi eventi fungono da rituali intergenerazionali,

divorce, sin (2); Born Again Christian says illness and disability is the result of original sin; Divorce sin threat 'a medieval imposition'; Clergy wrong to use 'sin' in divorce debate - Fenech Adami; Phylisienne Brincat accused of 'hate speech' after linking disability to sin - Newsbook ;

¹⁰ Living Together – Towards Understanding Each Other's Culture - Newspoint - University of Malta ; Multicultural Malta – a prophesized threat or historical feature? | rethink.mt

¹¹ SI veda: Richard Kearney, *Anatheism. Returning to God after God*, (Columbia University Press, 2011); Charló Camilleri, From the Gospel: Reimagining God – risk and possibility; Charló Camilleri, *Politics in the gospel*, (Malta: Horizons Publications, 2023)

collegando i giovani secolarizzati con le tradizioni più antiche. Tuttavia, il loro significato religioso è sempre più diluito, lasciando il posto allo spettacolo e alla nostalgia, dando anche l'immagine di una Chiesa cerimoniale le cui priorità non sono realmente al loro posto. Per molti, il cattolicesimo è diventato un'identità culturale piuttosto che un impegno dottrinale.

Questo fenomeno, spesso descritto come “cristianesimo culturale”, solleva importanti domande. I rituali possono mantenere un significato quando sono scollegati dal credo? La religione popolare è una porta di ritorno alla profondità spirituale o una reliquia sentimentale? Anche se le risposte variano, è chiaro che queste pratiche continuano a offrire risonanza emotiva, appartenenza comunitaria ed esperienza estetica (finanziata e manipolata anche dallo stato come attrazione turistica e mezzo di guadagno economico), anche in un'epoca di secolarizzazione.

VI. Conclusioni: Tra Incroci e Croci

Il viaggio spirituale di Malta è tutt'altro che concluso. Continua a svolgersi all'incrocio tra incroci e croci: tra ibridazione ed eredità, tradizione e trasformazione. Il mito paolino ci ricorda che Malta è nata dal naufragio e dalla sopravvivenza. È una terra segnata dalla provvidenza, ma anche dal pericolo.

Ripensare la spiritualità maltese dopo l'impero significa chiedersi cosa portiamo avanti, cosa lasciamo e cosa osiamo diventare. Abbracciando sia le sue traversate che le sue croci, Malta può ancora riscoprire non solo la sua anima, ma anche la sua vocazione spirituale, non come museo della memoria cattolica, ma come frontiera della fede in un mondo incerto.

Per farlo, si suggeriscono diverse direzioni trasformative.

In primo luogo, le comunità religiose di Malta devono abbracciare una teologia dell'ascolto e dell'incontro. La Chiesa può essere un luogo catalizzatore di accompagnamento piuttosto che di giudizio, in particolare su questioni controverse come l'aborto, l'eutanasia e l'etica sessuale. Le croci del silenzio, della vergogna e dell'emarginazione possono essere trasformate in crocevia di dialogo, guarigione e comprensione reciproca.

In secondo luogo, le comunità religiose dovrebbero recuperare lo spirito dell'ospitalità paolina. San Paolo è stato accolto con "insolita gentilezza" e ha offerto in cambio la guarigione. In un'epoca di forte immigrazione e di crescente xenofobia (sotto forma di sfruttamento), questo ethos apostolico - caratteristico della Chiesa locale che ha offerto a molte diocesi a livello mondiale presenze valide di missionari - deve ispirare una nuova etica di accoglienza radicale e di compassione per lo straniero.

In terzo luogo, la devozione popolare dovrebbe essere rivitalizzata collegandola ad atti di giustizia e di impegno sociale. Le feste di paese potrebbero diventare

piattaforme non solo per la tradizione religiosa, ma anche per la solidarietà comunitaria. Prendendo i santi come esempi, gli assistenti pastorali possono sensibilizzare l'opinione pubblica sulla corruzione, sul degrado ecologico o sullo sfruttamento dei lavoratori migranti e, soprattutto, su una vita cristiana radicale.

In quarto luogo, il cristianesimo culturale che sopravvive nelle feste e nel patrimonio non deve essere scartato, ma approfondito. Queste pratiche offrono punti di accesso emotivi ed estetici alla trascendenza e possono servire come ponti per tornare alla conversazione spirituale, soprattutto per i disaffiliati.

Infine, le debolezze istituzionali possono essere trasformate in forza profetica attraverso processi collettivi di purificazione della memoria, di cui la Chiesa ha bisogno per affrontare un'impasse. Una Chiesa più piccola e umile, non più gravata dal potere politico, ha la libertà di dire la verità al potere. Affrontando l'impunità, la corruzione e l'ingiustizia, può riscoprire la sua voce morale. Ciò che serve è una rinnovata poetica dell'immaginazione ecclesiale, che trovi la grazia nella piccolezza piuttosto che la forza nel numero, e che valorizzi l'intimità piuttosto che l'influenza.

VI.1 Verso un metodo teologico mediterraneo

Per guidare questa evoluzione, è essenziale un metodo teologico contestuale radicato nell'esperienza mediterranea. Questo approccio deve iniziare con un'ermeneutica del luogo e dell'incontro, tenendo conto della posizione geopolitica di Malta, dell'ibridità linguistica e della complessa memoria postcoloniale. Deve integrare una teologia esperienziale, fondata sulla vita concreta, privilegiando emergenti voci come luoghi di rivelazione divina. Una teologia mediterranea deve essere dialogica e interdisciplinare, attingendo alla storia, alla letteratura e alle arti, pur rimanendo radicata nella Scrittura e nella Tradizione.

Come il mare che circonda Malta, deve essere aperta, fluida e capace di contenere le contraddizioni senza collassare nel relativismo. Una teologia di questo tipo non impone risposte, ma coltiva spazi di discernimento, dove le ferite spirituali di Malta possono essere trasformate in pozzi di rinnovamento per la Chiesa in generale.

Questo metodo teologico può essere riassunto come un discernimento pastorale dai margini, attingendo alla dottrina sociale cattolica, alla sensibilità liberazionista e all'ospitalità mediterranea. Di fronte alle crisi moderne, agli spostamenti climatici, alla frammentazione etica, alla corruzione politica, esso chiama la Chiesa non a ritirarsi ma a scendere: nella realtà vissuta delle persone, dove grazia e lotta si incontrano.

Questo approccio richiede una teologia che emerga dalle sponde del Mediterraneo, una teologia dell'attraversamento, dell'incontro e dell'ascolto. Insiste sul fatto che la teologia non venga fatta dal centro, ma dai margini, dalle terre di confine, dalle coste contese. Fare teologia da questo spazio richiede attenzione al dolore e all'ospitalità, alla memoria e alla profezia.

Questo approccio sottolinea la necessità di “abitare” nella complessità delle storie e delle contraddizioni del Mediterraneo. Critica la tendenza a cercare risposte dottrinali rapide e sostiene invece una teologia della pazienza, quella del “pensiero lento”, che ascolta profondamente, abbraccia la vulnerabilità e privilegia il dialogo. Tale teologia prende sul serio le questioni spirituali sollevate dai problemi urgenti della nostra epoca, non come problemi da risolvere, ma come luoghi sacri per l'incontro divino.

Sebbene io sia personalmente critico nei confronti della visione paradigmatica di Antonio Spadaro della pastorale e della teologia (la cosiddetta « teologia rapida ») come simili alla caccia,¹² preferendo invece i paradigmi agricoli evangelici indicati recentemente da Papa Leone XIV in uno dei suoi discorsi sulla speranza,¹³ l'approccio mediterraneo riecheggia una disciplina di attenzione e discernimento, che richiede di muoversi attraverso terreni sconosciuti, di ascoltare la presenza nascosta di Dio nel deserto e di seguire pazientemente i segni dell'attività divina in luoghi inaspettati. Per usare un termine biblico tratto dagli Atti degli Apostoli nella rarazione del naufragio a Malta, quel saper « calare lo scandaglio » (Atti 27 :27) e con convinzione pasquale gettando le ancore della speranza in Dio « aspettando con ansia che spunti il giorno » (Atti 27 : 29). Proporrei qui più una « teologia lenta »¹⁴ ma più lungimirante e meno in preda alla tentazione della possessività padroneggiante e manipolativa del momento e delle persone, ma più rischiosamente fiduciosa nel Dio della storia che già opera tramite il suo Santo Spirito che « aleggia » e sovrasta il caos / le acque (Gen 1:2).¹⁵ La teologia non si costruisce a tavolino, ma si forma in movimento, esplorando gli interstizi della cultura, del rischio e della realtà. Una teologia più vigilante nel cogliere sapientemente il *kairos* che fugace nel correre dietro il *chronos*.

Pertanto, un metodo teologico mediterraneo deve essere poetico oltre che profetico. Deve coltivare una rinnovata poetica dell'immaginazione ecclesiale, che trovi la grazia nella piccolezza piuttosto che la forza nel numero, e che valorizzi l'intimità rispetto all'influenza. Questo metodo non impone risposte, ma coltiva spazi di discernimento, dove le ferite spirituali (in questo contesto) locali, possono essere trasformate in pozzi di rinnovamento per la Chiesa in generale.

Questo metodo teologico può essere riassunto come un discernimento pastorale dai margini, attingendo all'insegnamento sociale cattolico, alla sensibilità liberazionista e all'ospitalità mediterranea. Di fronte alle crisi moderne, cambiamento climatico, frammentazione etica, corruzione politica, la Chiesa è chiamata non a ritirarsi, ma a scendere nella realtà vissuta delle persone, dove grazia e lotta si incontrano.

¹² A colloquio con padre Antonio Spadaro. La teologia rapida come risposta al cambiamento d'epoca (di Andrea Monda) – Istituto Gesù Sacerdote

¹³ General Audience of 21 May 2025 - Cycle of Catechesis – Jubilee 2025. Jesus Christ our Hope. II. The life of Jesus. The parables 6. The sower. | LEO XIV

¹⁴ Per approfondire una teologia lenta si veda : José Tolentino Mendonça, *Pequeña teología de la lentitud*, (Fragmenta editorial, 2018).

¹⁵ Una immagine più consona al contesto mediterraneo assieme al Gen 7:1-24.

